

RICORDIAMOCI DEL FUTURO. Luciano Floridi, filosofo, docente a Oxford

NELL'INFOSFERA SENZA DIMENTICARE LA RICETTA DELLA TORTA DELLA NONNA

L'intervista

Laura Fasani

«**L**a realtà? Per capirla bisogna pensare al carciofo». Benvenuti nell'infosfera ai tempi del digitale. La filosofia? È il momento di riavviarla, un po' come si fa con un vecchio computer quando le sue prestazioni peggiorano. Va spenta e riavviata, ma subito, perché ci è indispensabile per dare un senso ai cambiamenti prodotti dalla quarta rivoluzione: quella delle tecnologie digitali, che hanno trasformato anche il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo fra di noi, inaugurando l'era dell'"onlife".

Benvenuti nell'infosfera, dove viviamo interconnessi in un mare di informazioni. Padre, o meglio padrino, di questo termine fortunato è Luciano Floridi, il docente italiano di Oxford conosciuto in tutto il mondo, il primo ad occuparsi di Etica del digitale, oltre a essere un divulgatore eccezionale. A febbraio le sue lezioni a margine dell'ultimo libro ("Pensare l'infosfera") hanno fatto sold out al teatro Franco Parenti di Milano.

Professore, quando ha avuto l'intuizione del digitale?

Fine anni Ottanta, era arrivato internet, ma solo per accademici e militari. Mi trovavo a casa dei miei, a Roma, e un giorno aprii un file che arrivava da Warwick, dove stavo studiando. Fu un'epifania: per la prima volta mi resi conto che non avevo bisogno di essere in nessun luogo particolare per lavorare. C'era un altro mondo in cui si poteva operare senza presenza.

E lì aveva già capito tutto?

Per niente. Nessuno aveva previsto quello che sarebbe diventato il web 25 anni dopo, cioè il regno della commercializzazione. Stavamo dando le chiavi di casa al mondo aziendale, ma nessuno, allora, se n'era accorto. Nel bene e nel male.

Come nasce l'infosfera?

In realtà il termine circolava da tempo, io l'ho recuperato con un significato filosofico. L'ambiente in cui noi operiamo è sempre più un'infosfera, cioè uno spazio informazionale. Esiste da sempre, perché da sempre gli uomini si sono scambiati informazioni, ma internet ha reso l'infosfera lo spazio in cui passiamo la maggior parte del tempo. Lo si capisce bene considerando la sua

controparte, che è l'"onlife", cioè la nostra vita

di oggi, che è connessa e non connessa, analogica e digitale.

Cos'è cambiato?

Il nostro modo di interpretare la realtà. Se un tempo leggevamo tutto come un meccanismo – rapporti di causa-effetto tra entità ben distinte –, oggi vale la pena leggerlo come un network, in cui noi tutti siamo nodi. D'altronde siamo costituiti dalle relazioni che viviamo e dalle informazioni che scambiamo ogni giorno. Non ha senso pensare la realtà a scomparti. Pensiamo a Wittgenstein e alla sua metafora del carciofo: se togli tutte le foglie cercando l'essenza del carciofo, diceva, il carciofo alla fine non c'è più. Così siamo noi, così è la realtà.

Il digitale ci aiuta a capire questo cambiamento o sta andando troppo veloce?

Questa è una bella domanda. Il digitale ci sta aiutando a vedere il mondo diversamente, in modo più complesso e interessante. Il che però genera anche una bella confusione, perché non c'è un allineamento tra la nostra cultura, ancora otto-novecentesca, e il mondo che ci circonda.

E come si fa allora?

Ci vuole tempo. Guardiamo alle nuove generazioni: loro nascono all'interno di questa realtà "onlife", i loro desideri e aspettative sono in linea. Chi si trova sbilanciato è il cinquantenne come me, che ha visto il mondo senza cellulare. L'altro modo è fare quello che stiamo facendo io e lei:

parlarne. Parliamo di infosfera, di onlife, di connessioni, di intelligenza artificiale, del suo impatto sulla nostra vita. Allarghiamo il vocabolario. Il pasticcio deriva dal fatto che troppo spesso usiamo ancora categorie moderne per dare senso al ventunesimo secolo.

È per questo che servono i filosofi in questa rivoluzione, oltre ai tecnici?

La filosofia buona, all'altezza dei tempi, è quella che pone domande giuste e offre ragionamenti convincenti. È una filosofia, cioè, che aiuta a dare senso alle cose. Ci serve la filosofia che si occupa dei problemi filosofici, non dei problemi dei filosofi. I problemi filosofici invece interessano tutti, perché sono quelli con cui ti svegli la mattina.

Un esempio?

La nostra capacità di dare senso alle cose, che io chiamo capitale semantico, senza la quale non si vive. È la nostra narrativa su tutte le cose che abbiamo imparato e vissuto: non solo le conoscenze ma anche la partita di calcio all'oratorio, i libri letti, la torta che ci faceva sempre nostra nonna. Il capitale semantico è qualcosa che ereditiamo dal

La filosofia buona è quella che aiuta a dare un senso alle cose, quella che fa buone domande

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



passato, come i classici, e che lasciamo in eredità al futuro. La scommessa è ora nel digitale. Il rischio è che appiattisca le cose

dotate di senso nella banalizzazione delle informazioni da cui siamo sommersi. La speranza è che invece gli strumenti che ci offre ci aiutino a conservare, diffondere ed arricchire il nostro capitale semantico. Ma è fondamentale capire la realtà in cui viviamo per poter disegnare un futuro migliore.

E dopo la pandemia come sarà, come è cambiato il tema del digitale?

«Sarà, credo, una eredità unificata da un punto di non ritorno ma diversificata dalle varie profondità di penetrazione e dalla loro direzione. Per certe attività quotidiane, come usare servizi bancari, lavorare da remoto o fare la spesa online, sarà difficile tornare indietro. Per altre, come socializzare, saremo forse in grado di farlo meglio, in modo più profondo, perchè consapevoli di quello che abbiamo. Ma forse la cosa più importante sarà la direzione: mi auguro molto che questa tragica pausa che la natura ha imposto dolorosamente all'umanità serva per cambiare rotta, smettere di consumare il mondo e iniziare a prendercene cura.

LA SCHEDA

Al Digital Ethics Lab.

Romano, classe '64, Luciano Floridi è docente di Filosofia ed Etica dell'Informazione all'Università di Oxford, dove dirige anche il Digital Ethics Lab, un centro di ricerca multidisciplinare che indaga l'impatto del digitale sulla società. Si è laureato all'Università di Roma La Sapienza e ha svolto un dottorato all'Università di Warwick e a Oxford.

Filosofo dell'informazione.

Luciano Floridi è stato anche UNESCO Chair of Information and **Computer Ethics** e membro dello «High-level expert group on artificial intelligence» voluto dalla Commissione Europea. Figura di riferimento internazionale per la filosofia dell'informazione, in Italia è conosciuto soprattutto come l'autore de «La quarta rivoluzione industriale» e teorico del concetto di «onlife».



«Pensare l'infosfera». È il titolo dell'ultimo libro di Luciano Floridi